

Raccomandazioni CIDSE/FOCSIV
Ottobre 2012

Agricoltura dal Problema alla Soluzione

Ottenere il diritto al cibo in un
mondo influenzato dal clima

Agricoltura: dal Problema alla Soluzione

Il presente documento è stato realizzato dal Gruppo di lavoro della CIDSE Food, Agriculture and Sustainable Trade al quale partecipano diverse organizzazioni europee tra cui, per l'Italia, la FOCSIV. Espone le opinioni di CIDSE/FOCSIV in merito al fenomeno della sovranità alimentare in un mondo profondamente influenzato dai cambiamenti climatici.

Il presente documento è stato realizzato nell'ambito del progetto europeo: *"EU Trade & Agriculture Policy and its implication on poverty reduction (MDG1)- Promotion of coherence by Civil Society"*, promosso da FOCSIV- Volontari nel mondo e Misereor, finanziato con il sostegno della Commissione Europea.

Le opinioni espresse nel presente documento sono quelle dell'autore e non rispecchiano in alcun modo le opinioni ufficiali della Commissione Europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

La versione italiana è stata tradotta e riadattata da FOCSIV

A cura di:

Andrea Stocchiero (policy@focsiv.it)

e Francesca Novella (programmi@focsiv.it)

Impaginazione ed editing: Donato Argentiero

Traduzione a cura di: Elena Rulli

Contatti:

Andrea Stocchiero (policy@focsiv.it)

Pubblicata a ottobre 2012 da FOCSIV, Via San Francesco di Sales, 00165, Roma, Italia

Il documento è disponibile sul sito

www.focsiv.it

FOCSIV è la più grande Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presente in Italia. Oggi ne fanno parte 65 Organizzazioni, che contano 7.624 Soci, 490 gruppi d'appoggio in Italia e oltre 60.000 persone tra aderenti e sostenitori. Sono oltre 1.000 i volontari espatriati nei nostri 660 progetti di sviluppo e circa 6.000 gli operatori locali. In Italia più di 5.000 volontari collaborano alle iniziative promosse sui territori e nella gestione dei progetti nei PVS. Impegnata dal 1972 nella promozione di una cultura della mondialità e nella cooperazione con le popolazioni dei Sud del mondo, FOCSIV contribuisce alla lotta contro ogni forma di povertà e di esclusione, all'affermazione della dignità di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, alla tutela e promozione dei diritti umani e alla crescita delle comunità e delle istituzioni locali, in coerenza con i valori evangelici e alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Dalla sua nascita FOCSIV, con i suoi 65 Soci, ha impiegato oltre 16.000 volontari che hanno messo a disposizione delle popolazioni più povere il proprio contributo umano e professionale. Si tratta di un impegno concreto e di lungo periodo in progetti di sviluppo nei settori socio-sanitario, agricolo, educativo-formativo, di difesa dei diritti umani e rafforzamento istituzionale.

CIDSE è la rete internazionale di 17 agenzie di sviluppo cattoliche legate alle Conferenze Episcopali di Europa e Nord America che, ispirate a valori cristiani condivisi, lavorano insieme allo scopo di promuovere la giustizia globale e la solidarietà. Per l'Italia, su incarico della CEI, partecipa la FOCSIV. Le agenzie, in collaborazione con i partner locali in Africa, Asia e America Latina, lavorano su una vasta gamma di priorità (la governance globale, le risorse per lo sviluppo, l'alimentazione, l'agricoltura e il commercio sostenibile, la giustizia climatica, le imprese e i diritti umani) che sono al centro delle proposte politiche e delle azioni di advocacy della rete. La CIDSE lavora per raggiungere questi obiettivi attraverso azioni comuni di advocacy, campagne di sensibilizzazione e progetti di cooperazione allo sviluppo.

In questo documento

SOMMARIO ESECUTIVO	5
PRINCIPI GENERALI	8
1. Rispetto e adesione ai diritti umani	8
2. Alleviamento della povertà ed il ruolo socioeconomico dell'agricoltura	8
3. Responsabilità comuni ma differenziare verso la giustizia climatica	9
4. Il principio di precauzione	10
RACCOMANDAZIONI PER LE POLITICHE CLIMATICHE ED AGRICOLE	11
Investire nella produzione alimentare su piccola scala	12
Rafforzare i Modelli di Produzione Sostenibili	15
Evitare le false soluzioni. l'agricoltura nei mercati del carbonio e degli agroalimentari	17
Accesso sicuro alla terra, alle risorse naturali ed ai beni comuni	20
Allineare le politiche Finanziarie, Commerciali ed Agricole per raggiungere il diritto all'alimentazione adeguata	22
Cambiare gli schemi di consumo, ridurre gli sprechi alimentari e le perdite post-raccolto	24
CONCLUSIONI	27

SOMMARIO ESECUTIVO

I cambiamenti climatici, l'agricoltura e la sicurezza alimentare sono collegati in modo inestricabile. CIDSE ritiene che la sfida che definirà i nostri tempi consisterà nell'affrontare la fame globale, mentre ci prepariamo a sfamare una popolazione in continua crescita nel contesto dei cambiamenti climatici. Questa battaglia può essere vinta solo tramite politiche intersettoriali che riducano le emissioni agricole e aumentino, allo stesso tempo, la capacità di questo settore di affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici, sfruttando allo stesso tempo il suo potenziale di alleviare la povertà.

Questo documento delinea i principi basilari che CIDSE ritiene debbano costituire la cornice per gestire l'agricoltura ed assicurare il diritto ad un'alimentazione adeguata in pieno cambiamento climatico. In quanto alleanza internazionale di agenzie cattoliche per lo sviluppo, i nostri principi si fondano sulla Dottrina sociale cattolica e sui principi dei diritti umani, che difendono la dignità, l'equità e la giustizia. Crediamo che i diritti umani – in particolare il diritto ad un'alimentazione adeguata – debbano essere il punto di partenza per tutte le analisi e lo sviluppo di politiche in rapporto ai cambiamenti climatici, all'agricoltura ed alla sicurezza alimentare. In qualità di agenzie per lo sviluppo, basiamo le nostre analisi sulle esperienze dei nostri progetti e programmi e sul lavoro pratico delle nostre partner nel Sud del mondo, che sono coinvolti direttamente nelle comunità colpite.

Oggi, quasi un essere umano su sette è privato del suo diritto basilare a nutrirsi. Le sfide per garantire la sicurezza alimentare sono già notevoli ed i cambiamenti climatici renderanno ancora più difficile superarle. L'agricoltura è un settore chiave per i cambiamenti climatici, sia per i suoi effetti sia per le ripercussioni che subisce di conseguenza. Le attività agricole, comprese le ramificazioni indirette dell'uso dei terreni e della deforestazione¹, sono responsabili per un terzo delle emissioni totali di gas serra (GHG)². Il settore agricolo è anch'esso influenzato dai cambiamenti climatici e dovrà senz'altro adattarsi, per affrontare sfide come desertificazione, impoverimento dei terreni, siccità, inondazioni e scarsità idrica. L'agricoltura è anche la fonte primaria di sussistenza della maggioranza dei poveri nel mondo, di cui il 75% è composto da piccoli produttori³. Sono loro i più vulnerabili, che non solo producono la maggior parte del cibo nel mondo⁴ tramite pratiche a basse emissioni, ma hanno anche meno capacità per affrontare i cambiamenti climatici.

A dispetto delle robuste prove scientifiche, degli effetti sempre più evidenti e delle strutture politiche emergenti, l'ambizione ad affrontare i cambiamenti climatici resta ampiamente inadeguata. I livelli di emissioni di CO₂ hanno raggiunto "un picco senza precedenti di 34 miliardi di tonnellate nel 2011"⁵. Con le emissioni in crescita e con obiettivi e politiche inadeguati, la differenza tra gli impegni politici e le riduzioni necessarie e scientificamente fondate per restare entro i 2°C⁶ si sta ampliando⁷.

Se le cose resteranno invariate per la domanda e la produzione di cibo, entro il 2030 si prospetta un aumento delle emissioni agricole di quasi il 40% al di sopra dei livelli del 2005⁸. "Su scala globale, le emissioni di ossido di diazoto (N₂O) dal terreno e di metano (CH₄) dalla fermentazione gastrica dei ruminanti sono le maggiori cause delle emissioni agricole di GHG. Negli ultimi anni lo sfruttamento dei terreni ha rilasciato nell'atmosfera anche grandi quantità di carbonio ecosistemico, come la CO₂"⁹. Al di là di queste cifre globali, la realtà è molto varia, con l'agricoltura industriale che causa molte più emissioni di gas serra dei piccoli produttori, poiché si basa su materie prime esterne, usa fertilizzanti azotati, provoca il

Agricoltura: dal Problema alla Soluzione

concentramento del metano negli allevamenti animali e, infine, rilascia CO₂ a causa dei macchinari agricoli impiegato e del disboscamento su larga scala.

La fame è in crescita, nonostante la produzione generale sia aumentata negli ultimi 50 anni. Oggi produciamo il 17% di calorie in più al giorno a persona rispetto a 30 anni fa, benché la popolazione sia cresciuta del 70%¹⁰, tuttavia maggiori raccolti non si sono tradotti automaticamente in sicurezza alimentare. La fame non è solo questione di produzione insufficiente: per quanto riguarda la sicurezza alimentare, infatti, è cruciale anche l'accesso ineguale¹¹.

Il Rapporto "Price Volatility and Food Security"¹² del 2011 dello High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition del Comitato sulla sicurezza alimentare (CFS) afferma che "non c'è alcun bisogno di incoraggiare la crescita agricola, [ma di] guidare tale crescita verso una sicurezza alimentare a lungo termine". L'interrogativo è: come possiamo reindirizzare l'agricoltura affinché svolga la sua funzione sociale, economica ed ecologica in maniera sostenibile? Perché ciò sia possibile, riteniamo necessario creare vie di sviluppo sostenibile, che reindirizzino il ruolo dell'agricoltura al servizio della società, e costruire sistemi di produzione alimentare differenziati e resistenti, che contribuiscano alla sicurezza alimentare, all'equità sociale ed alla rigenerazione ambientale.

Infine, è urgente e necessario anche mettere in discussione i nostri attuali modelli di consumo e produzione, che non sono solo insostenibili da un punto di vista agricolo, ma sono anche una delle cause maggiori dei cambiamenti climatici. È imperativo porre fine in generale alle economie ad emissioni elevate e mettere la limitatezza delle risorse naturali al centro del nostro sistema economico. I paesi sviluppati devono pertanto iniziare a ridurre drasticamente le proprie emissioni, soprattutto nel settore agricolo, oltre ad aiutare i paesi in via di sviluppo ad intraprendere la strada delle basse emissioni.

In questa ottica, presentiamo qui raccomandazioni chiave rivolte a chi è deputato a prendere decisioni, con particolare attenzione ai negoziati sull'agricoltura all'interno del Subsidiary Body for Scientific and Technical Advice (SBSTA) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) e alla tavola rotonda sulla sicurezza alimentare ed i cambiamenti climatici durante la trentanovesima sessione del Comitato sulla sicurezza alimentare (CFS), in quanto sono gli organi intergovernativi più autorevoli e si occupano rispettivamente dei cambiamenti climatici e della sicurezza alimentare.

Ora è più che mai necessario un cambio di direzione. CIDSE auspica che i seguenti principi, che verranno presentati in dettaglio nelle pagine seguenti, servano da guida per le future azioni politiche:

- **approccio al diritto all'alimentazione**; rimozione dei concetti di carità ed enfasi sull'obbligo morale e legale, affinché tutti possano nutrirsi con dignità.
- **Sfruttare il ruolo dell'agricoltura nella riduzione della povertà**; l'agricoltura è la fonte di sostentamento principale per la maggioranza dei poveri del mondo, poiché è il settore economico più importante nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo. Gli stati hanno l'obbligo di proteggere e garantire il diritto ad un'alimentazione adeguata per le loro popolazioni e, quindi, di sostenere l'agricoltura locale affinché copra i bisogni dei più vulnerabili.

- **Rispetto per le responsabilità comuni ma differenziate**; questo principio si traduce nella assunzione di responsabilità da parte della comunità internazionale per i danni ambientali causati dalle attività umane in un modo da riflettere il contributo dei vari paesi alle emissioni di GHG, le conseguenze che subiscono per tali emissioni e le loro diverse capacità di far fronte alle conseguenze.

- **Integrità scientifica e principio di precauzione**; le conoscenze scientifiche fornite dagli organi scientifici intergovernativi sui cambiamenti climatici e sui loro effetti ambientali e socioeconomici devono essere alla base dell'azione politica.

In questo documento, CIDSE presenta anche sei raccomandazioni dettagliate per i politici riguardo ai cambiamenti climatici e le questioni agricole.

RACCOMANDAZIONI

- 1 } Investire nella produzione alimentare su piccola scala
- 2 } Rafforzare i modelli di produzione sostenibili
- 3 } Evitare le false soluzioni – agricoltura nei mercati del carbonio e agrocarburanti¹³
- 4 } Accesso sicuro alla terra, alle risorse naturali ed ai beni comuni
- 5 } Allineare le politiche finanziarie, commerciali ed agricole per garantire il diritto ad un'alimentazione adeguata
- 6 } Cambiare gli schemi di consumo e ridurre gli sprechi alimentari

PRINCIPI GENERALI

1. Rispetto e adesione ai diritti umani

I diritti umani sono protetti dalla legislazione sui diritti umani, così come i relativi obblighi per tutti gli stati firmatari sono altrettanto ben definiti dalla legislazione internazionale. Gli effetti dei cambiamenti climatici minacciano i diritti umani basilari.

Alimentarsi in modo adeguato è un diritto umano. Tutti gli esseri umani hanno il diritto di vivere dignitosamente, liberi dalla fame, dall'insicurezza alimentare e dalla malnutrizione. Un approccio basato sul diritto all'alimentazione elimina il concetto di carità e pone enfasi sull'obbligo morale e legale di assicurare a tutte le persone la capacità di nutrirsi con dignità. Il diritto ad una alimentazione adeguata è riconosciuto nella Dichiarazione universale dei diritti umani¹⁴ e dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR)¹⁵, per citare alcuni strumenti. Come è stato definito autorevolmente dal Comitato sui Diritti economici, sociali e culturali (Comitato sugli ESCR) nel suo Commento generale 12: "Il diritto all'alimentazione viene raggiunto quando ogni uomo, donna o bambino, solo o in comunità con altri, può accedere fisicamente ed economicamente, in ogni momento, a cibo adeguato od ai mezzi per procurarselo".

Secondo Olivier de Schutter, Rappresentante speciale dell'ONU per il diritto all'alimentazione, "per produrre il proprio cibo, una persona ha bisogno di terra, sementi, acqua ed altre risorse, e per comprarle, ha bisogno di denaro e di accedere ai mercati. Il diritto ad un'alimentazione adeguata richiede, dunque, che gli stati forniscano un ambiente in cui le persone possano sfruttare tutto il loro potenziale per produrre o procurarsi cibo adeguato per se stesse e per le loro famiglie. Per acquistare il cibo, sono necessarie entrate sufficienti: il diritto ad un'alimentazione adeguata, quindi, richiede che gli stati mettano in atto leggi salariali o reti di salvaguardia in grado di garantire ai proprio cittadini il diritto a nutrirsi adeguatamente"¹⁶.

Un approccio basato sulla dignità umana in tutte le politiche e i settori è fondamentale per concentrarsi su coloro che non hanno un accesso sicuro al cibo, i cui diritti vengono violati o sono a rischio, e per far sì che chi di dovere promuova, protegga e realizzi tali diritti. Un simile approccio renderà possibile un'analisi delle cause alla radice della fame nel contesto dei cambiamenti climatici, e l'importanza della partecipazione di chi sviluppa e mette in atto le risposte. Un approccio basato sui diritti umani assicura, inoltre, un'analisi che identifica i gruppi e gli individui particolarmente vulnerabili, tra cui le donne, di fronte all'insicurezza alimentare, e gli ostacoli che possono incontrare.

2. Alleviamento della povertà e ruolo socio-economico dell'agricoltura

L'importanza del settore agricolo nell'alleviamento della povertà è notevole. L'agricoltura è una fetta importante dell'economia proprio nei paesi con la percentuale più alta di persone povere e malnutrite. In quanto settore economico principale nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, l'agricoltura è la prima fonte di sussistenza per la maggioranza dei poveri del mondo. Le zone rurali dipendono in modo particolare da questo settore, sia a livello di sussistenza sia per le entrate necessarie a soddisfare i bisogni delle famiglie.

Per incoraggiare la crescita agricola e per far fronte alla mancanza di fondi da parte della comunità internazionale, i governi dei paesi in via di sviluppo si rivolgono tuttavia sempre più

spesso al settore privato ed agli investimenti esteri diretti¹⁷ da essi forniti per le soluzioni, tanto che stanno diventando una misura comunemente accettata per definire il successo nello sviluppo. Un simile metodo suscita non poche preoccupazioni, perché gli obiettivi di alcune grandi aziende sono a breve termine e mirano solo al profitto, non considerando la multifunzionalità dell'agricoltura, che comprende fattori come la riduzione della povertà, la conservazione dell'ambiente e lo sviluppo del territorio, per citarne alcuni. Inoltre, c'è ancora molto da lavorare sugli standard delle multinazionali riguardo agli effetti che le loro attività hanno sui diritti umani e sulla loro attuazione. Si tratta di una questione importante, perché gli investimenti diretti da parte delle multinazionali possono causare la depredazione delle terre e delle risorse naturali, con gravi danni ai diritti umani delle comunità locali.

Uno dei rischi principali del ruolo crescente del settore privato è l'uso di fondi pubblici per sostenere gli interessi di certe imprese ai danni delle popolazioni locali. La fame non dovrebbe essere considerata come una fonte di profitto – uno degli esempi riportati di recente dalla stampa è l'arbitraggio riguardo ai prezzi alimentari indotti dalla siccità del 2012 negli USA¹⁸. I governi sono i primi responsabili dell'eliminazione di fame e povertà. Gli stati hanno l'obbligo di proteggere e garantire il diritto ad un'alimentazione adeguata per le loro popolazioni e, di conseguenza, di sostenere i settori agricoli locali in modo che rispondano ai bisogni dei più deboli. È cruciale che le politiche agricole e climatiche non perdano di vista il ruolo importante che l'agricoltura svolge nell'alleviamento della povertà. Per essere efficace, qualunque politica che affronti questo legame deve sfruttare tale potenziale.

Inoltre, esprimiamo la nostra preoccupazione in merito alla tendenza a finanziare il settore agricolo e la corrispondente mercificazione delle risorse naturali. Ribadiamo il concetto di equità sociale ed incoraggiamo il riconoscimento della finitezza delle risorse naturali. Riaffermiamo i limiti di un approccio all'alimentazione, all'agricoltura ed ai cambiamenti climatici basato sul mercato – un approccio che non è riuscito a garantire la sicurezza alimentare globale.

3. Responsabilità comuni ma differenziate verso la giustizia climatica

Quello delle Responsabilità comuni ma differenziate e delle rispettive capacità (CBDRRC)¹⁹ è uno dei principi fondanti della UNFCCC e della legislazione ambientale internazionale. La sua attuazione nelle diverse aree colpite dai cambiamenti climatici è cruciale per il ruolo dell'agricoltura nella mitigazione e nell'adattamento. Il principio CBDRRC è necessario per un'equa ripartizione degli sforzi nella soluzione della crisi climatica; mira a tradurre la responsabilità congiunta della comunità internazionale nei confronti dei danni ambientali causati dalle attività umane in politiche che riflettano:

- i contributi dei paesi ai livelli insostenibili delle emissioni di GHG;
- gli effetti di queste emissioni sui vari paesi; e
- le loro rispettive capacità di affrontare tali effetti, sottolineando la responsabilità dei paesi sviluppati per gli attuali modelli ambientali insostenibili.

Questi elementi devono essere inclusi in tutte le politiche climatiche – che riguardino la mitigazione, l'adattamento, i finanziamenti o il trasferimento di tecnologia – oltre che in tutte le aree colpite dai cambiamenti climatici, dall'agricoltura e dalla produzione alimentare. Se vogliamo raggiungere la giustizia climatica, l'azione deve riflettere le responsabilità dei vari paesi nei confronti dei cambiamenti climatici e le loro diverse capacità di affrontarli.

Agricoltura: dal Problema alla Soluzione

La condivisione degli sforzi e dei costi per risolvere la crisi climatica in modo giusto ed equo deve riflettere la responsabilità storica dei paesi avanzati, il ruolo crescente delle economie emergenti ed il diritto per tutti ad uno sviluppo sostenibile, soprattutto per i paesi meno avanzati. È una sfida che la comunità internazionale deve raccogliere, per far sì che le politiche climatiche rendano possibile lo sforzo globale tanto necessario per uno sviluppo sostenibile, la realizzazione dei diritti umani e l'eliminazione della povertà.

4. Il principio di precauzione

Alla base dell'azione politica devono esserci le conoscenze scientifiche fornite dagli organi scientifici che si occupano dei cambiamenti climatici e delle loro conseguenze ambientali e socioeconomiche. La scienza del clima è fonte di preziose informazioni su cosa sia necessario per evitare le peggiori eventualità ed i loro effetti sulle zone e sulle popolazioni più vulnerabili.

Benché le informazioni scientifiche attuali e le elaborazioni di possibili scenari siano sempre più accurate, è comunque necessario agire in modo coerente nel caso permangano incertezze scientifiche. L'Articolo 3.3 della UNFCCC ricorda che i paesi devono intraprendere "misure precauzionali per anticipare, prevenire o minimizzare le cause dei cambiamenti climatici e per mitigarne gli effetti negativi. In caso ci sia il rischio di danni seri o irreversibili, la mancanza della piena certezza scientifica non dovrebbe essere usata come ragione per rimandare tali misure"²⁰. Il principio di precauzione dovrebbe essere un principio guida per qualsiasi misura relativa al clima nel settore dell'agricoltura, soprattutto quando potrebbe essere a rischio la sicurezza alimentare.

CHE COS'È L'AGROECOLOGIA?

L'agroecologia si occupa di un'agricoltura produttiva che aiuta i raccolti ed ottimizza l'uso delle risorse locali, riducendo al minimo gli effetti negativi ambientali e socioeconomici delle pratiche intensive.

L'agroecologia:

- è un approccio totale e profondamente localizzato all'agricoltura ed al cibo e riflette la conoscenza e l'esperienza tradizionali;
- unisce ecologia, cultura, economia e società a sostegno della produzione agricola, di ambienti sani e di comunità vive;
- applica i principi dell'ecologia alla formazione ed al mantenimento degli agrosistemi.

I metodi dell'agroecologia comprendono l'agrosilvicoltura, il controllo biologico (controllo delle infestazioni e delle malattie con i predatori naturali), metodi di raccolta dell'acqua, le colture associate, il sovescio, sistemi misti di coltivazione ed allevamento, oltre a molte altre pratiche. Una delle caratteristiche comuni dei metodi citati è il basso impiego di materie prime esterne.

Per poter mettere in pratica le pratiche agroecologiche sono necessari innovazioni tecniche, cambiamenti nelle politiche agricole e cambiamenti socioeconomici, ma, soprattutto, una migliore comprensione delle complesse interazioni a lungo termine tra le risorse, le persone ed il loro ambiente. Per raggiungere questa comprensione, l'agricoltura deve essere concepita come un sistema ecologico, oltre che socioeconomico.

Fonte: Center for Agroecology and Sustainable Food Systems (UCSC), www.agroecology.org.

Raccomandazioni per le Politiche Climatiche ed Agricole

Il Comitato sulla sicurezza alimentare

Il Comitato sulla sicurezza alimentare (CFS) è l'organo legittimo che dovrebbe guidare gli sforzi internazionali per assicurare la coerenza ed evitare la frammentazione, poiché è la piattaforma intergovernativa in assoluto più ampia che si occupa di sicurezza alimentare e malnutrizione. Clima ed agricoltura risultano ai primi posti nell'agenda della trentanovesima sessione del CFS a ottobre 2012, tanto che è stata istituita una tavola rotonda per discuterne. Chiediamo al CFS, quindi, di tenere in considerazione le conclusioni contenute nel Rapporto degli esperti dello High Level Panel on Food Security and Nutrition "Food security and climate change" (2012), oltre che le nostre raccomandazioni descritte più avanti.

La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici

La considerazione dell'agricoltura nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) rientra nel Subsidiary Body for Scientific and Technological Advice (SBSTA). Nella sua decisione 2/CP.17, la Conferenza delle parti (COP) ha stabilito a Durban (2011) di autorizzare il SBSTA a considerare le questioni legate all'agricoltura nel contesto di "approcci settoriali cooperativi e di azioni specifiche per settore, al fine di migliorare l'attuazione dell'articolo 4, paragrafo 1(c) della Convenzione"²¹, in vista di una decisione durante la COP18. La creazione di un programma di lavoro sull'agricoltura è una delle azioni considerate per far emergere la questione.

È importante rilevare che CIDSE rifiuta qualsiasi programma di lavoro nella UNFCCC all'interno del Subsidiary Body for Scientific and Technological Advice (SBSTA) che non affronti prima di tutto le sfide dell'adattamento e la necessità di sostegno economico e strutturale alle pratiche agricole sostenibili. È fondamentale che un programma di lavoro sull'agricoltura all'interno dell'UNFCCC non conduca a semplici misure di mitigazione o metta ancora più sotto pressione i piccoli produttori alimentari a causa di politiche climatiche inadeguate. Affrontare l'agricoltura in una nuova cornice separata potrebbe minare gli sforzi più che validi già compiuti per l'adattamento in agricoltura all'interno della cornice dell'UNFCCC, come il programma di lavoro di Nairobi ed il programma di lavoro sulle perdite e i danni. Il legame tra la produzione di cibo e le questioni sociali, ambientali ed economiche deve essere integrato nelle politiche dell'UNFCCC.

In base ai quattro principi delineati in precedenza, presentiamo le raccomandazioni chiave di CIDSE per guidare le politiche agricole e climatiche.

RACCOMANDAZIONE 1

{ Investire nella produzione alimentare su piccola scala }

Investire nei piccoli produttori alimentari tramite approcci agroecologici può generare dividendi multipli, aumentando allo stesso tempo la produzione e la sicurezza alimentare e delle entrate, migliorando la resistenza ad eventuali crisi climatiche ed economiche e riducendo le emissioni agricole di GHG²².

Per diminuire la vulnerabilità ed accrescere la capacità di adattarsi, bisogna mettere in discussione, in primo luogo, le strutture di potere che hanno reso le persone vulnerabili. Ad esempio, se il problema della sicurezza alimentare è dovuto al fatto che gli agricoltori che non possono permettersi le materie prime o non hanno possedimenti terrieri abbastanza sicuri per investirci, allora gli aiuti alimentari o una migliore informazione sul clima non contribuiranno certo a ridurre la loro vulnerabilità.

Sono necessari maggiori investimenti nello sviluppo agricolo e rurale, con al centro i diritti e la capacità di resistere delle comunità più deboli. Ciò dovrebbe significare investire di più nella ricerca agraria, scambi tra agricoltori e stretta cooperazione tra i coltivatori e gli organi scientifici. Tali investimenti dovrebbero concentrarsi soprattutto su poche risorse esterne, sui metodi agroecologici e sui servizi di consulenza più vicini possibile alle comunità, includendo le conoscenze, le pratiche e le istituzioni già presenti.



Cibo per la mente:

- evitare gli investimenti sbagliati, dirottando la spesa pubblica e gli aiuti per l'agricoltura dalle pratiche ad alte emissioni a modelli che siano accessibili ai più vulnerabili e che siano sostenibili a livello sociale, economico ed ambientale. È più che mai necessario dare priorità alla fornitura di beni pubblici, tra cui servizi di consulenza ed infrastrutture rurali.
- Aumentare gli investimenti nei metodi agroecologici e nella produzione alimentare su piccola scala. Tali investimenti sono al momento inferiori ai livelli necessari per sostenere il potenziale di adattamento e mitigazione che quei metodi possiedono.
- Dare priorità all'adattamento sulla mitigazione, soprattutto nel caso dei piccoli agricoltori²³, perché sono proprio gli sforzi per adattarsi che soffrono di carenze di fondi.
- Includere in ogni politica agraria attenzione e provvedimenti volti a migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne, tenendo in considerazione fattori come il loro accesso alla proprietà terriera. Le donne sono tra le più vulnerabili, eppure danno un contributo significativo alla produzione alimentare. Secondo la FAO, le donne producono tra il 60 e l'80% di cibo nei paesi in via di sviluppo²⁴.
- Sostenere la ricerca che si concentra sulle realtà agricole di coloro che sono più colpiti dall'insicurezza alimentare e dai cambiamenti climatici e far sì che i bisogni reali dei coltivatori siano affrontati in modo efficace.
- Promuovere le conoscenze indigene e l'innovazione basata sulla comunità per aumentare la resistenza dei modelli agricoli.
- Tenere in considerazione i bisogni, le opinioni, le capacità e le esperienze dei piccoli produttori alimentari e dei più deboli nelle politiche di adattamento e mitigazione riguardanti l'agricoltura, oltre che assicurare la loro partecipazione e rappresentazione nei luoghi politici in cui si discutono questioni rilevanti. È necessario sostenere le iniziative che facilitano l'inclusione e la partecipazione dei più vulnerabili nei processi che li riguardano.
- Rafforzare le organizzazioni dei produttori, così che possano mettere in comune le risorse, condividere il rischio ed aumentare il proprio potere di contrattazione della catena produttiva.
- Migliorare l'accesso ai mercati per i piccoli produttori alimentari ed attuare misure per far sì che i mercati alimentari e le catene di approvvigionamento siano sostenibili per la società e per l'ambiente. In particolare:
 - 1) sostenere lo sviluppo dei mercati locali per consentire ai coltivatori di vendere a prezzi equi;
 - 2) nel caso in cui i piccoli produttori si inseriscono nei mercati regionali o globali, sono necessarie iniziative per migliorare il loro potere nelle catene di approvvigionamento, per mettere in discussione il dominio di singoli attori all'interno di tali catene e per promuovere una inclusione più ampia.



Chiediamo alle parti dell'UNFCCC di:

- sviluppare politiche che affrontino congiuntamente le sfide di adattamento e mitigazione, assicurando un'attenzione speciale ai bisogni per l'adattamento dei piccoli produttori alimentari ed alle responsabilità dell'agricoltura industriale nelle emissioni di GHG. Se l'agricoltura richiede una nuova struttura nell'UNFCCC, ciò dev'essere fatto in modo che (i) non si concentri solo sulla mitigazione (ignorando così il bisogno urgente di adattamento) e che (ii) non ostacoli gli sforzi attuali per l'adattamento climatico.
- Affrontare la grave carenza di fondi per l'adattamento. I programmi per un'agricoltura sostenibile che rafforzino la sicurezza alimentare ed aumentino la resistenza al clima devono essere considerati una priorità nell'ambito dello stanziamento di finanziamenti pubblici nuovi e aggiuntivi per il clima.
- Fornire di investimenti, contenuto e denaro le strutture dell'UNFCCC, come i programmi di lavoro di Nairobi e quello sulle perdite e i danni. A questo fine, sarebbe più efficace consolidare tali sforzi, prima di creare ulteriori strutture che potrebbero solo complicare ancora di più i negoziati.
- Attuare i meccanismi di partecipazione nel SBSTA (simili a quelli nel CFS) per assicurare l'espressione e la considerazione dei bisogni, delle opinioni e delle esperienze dei piccoli produttori alimentari.



Chiediamo al CFS di:

- incoraggiare lo sviluppo di piattaforme locali e regionali così che i più colpiti dai cambiamenti climatici possano partecipare alla progettazione, attuazione e valutazione dei piani di mitigazione ed adattamento.
- Integrare le questioni legate ai cambiamenti climatici nel suo futuro lavoro e di coordinarsi con ed influenzare le discussioni dell'UNFCCC riguardo all'agricoltura.

RACCOMANDAZIONE 2**Rafforzare i Modelli di Produzione Sostenibili**

Esiste una distinzione netta tra il ruolo dei vari modelli di produzione alimentare ed il loro contributo alle emissioni di GHG, così come il loro valore aggiunto ai sistemi alimentari locali e la potenziale resistenza ai cambiamenti climatici. L'agricoltura industriale su larga scala causa forti emissioni, con il suo elevato uso di fertilizzanti sintetici all'azoto. Inoltre, questi metodi di produzione contribuiscono alla riduzione della superficie delle foreste e, quindi, alle emissioni derivanti dalla deforestazione. Il Rapporto dello HLPE del CFS "Food security and climate change" (2012) avverte che "la massiccia conversione dei terreni per la produzione alimentare non dovrebbe essere una delle fonti principali di produzione per via delle sue conseguenti emissioni di GHG"²⁵. Inoltre, questi modelli industriali sono fortemente caratterizzati dai sistemi a monocoltura, che sono già di per sé vulnerabili ai cambiamenti climatici²⁶. È necessario, quindi, riconoscere il danno inferto da questi modelli produttivi. Qualunque politica agricola di mitigazione deve, quindi, affrontare per prima cosa le emissioni dove sono più massicce, come nell'agricoltura industrializzata e, allo stesso tempo, rispettare il diritto allo sviluppo dei produttori minori.

La tendenza attuale ad incoraggiare un'intensificazione sostenibile tramite un'agricoltura "intelligente" rispetto al clima²⁷ deve essere valutata con attenzione. Benché i cambiamenti climatici stiano minando la capacità produttiva, sarebbe superficiale puntare tutto sull'aumento dei raccolti, senza mettere in discussione il modello stesso di produzione, soprattutto perché l'insicurezza alimentare non è solo un problema di produzione insufficiente, ma anche di accesso inadeguato²⁸.

Il rafforzamento, in alcuni paesi in via di sviluppo, dell'agricoltura industriale per l'esportazione è un esempio del fatto che una maggiore produzione non sempre porta ad un accesso più equo al cibo. Proprio quest'ultimo, a causa degli elevati prezzi alimentari, è una delle cause strutturali dell'insicurezza alimentare. C'è bisogno piuttosto di sostenere l'efficacia della produzione alimentare su piccola scala e le politiche che garantiscano la sicurezza alimentare a livello locale con un accesso costante al cibo. È importante notare che, al di là della produzione di merci, l'agricoltura ha anche un ruolo sociale ed economico, e provvede importanti servizi ambientali che sono beni pubblici. La "natura multifunzionale"²⁹ del settore agricolo viene trascurata dai metodi che mirano unicamente ad aumentare la produzione.

Il rapporto del 2008 da parte della Valutazione internazionale delle scienze e tecnologie agricole al servizio dello sviluppo (IAASTD) ci ricorda che "l'agricoltura su piccola scala e diversificata fa la parte del leone nel settore agricolo mondiale. Se gli aumenti di produzione sono più rapidi con i sistemi su ampia scala, specializzati e che usano molte materie prime esterne, è nei sistemi produttivi più piccoli e diversificati dei paesi in via di sviluppo, invece, che esiste il più ampio margine di miglioramento per le condizioni di vita"³⁰.

Inoltre, il sostegno ai modelli produttivi sostenibili (basati cioè sul funzionamento degli ecosistemi) implica la scelta di una produzione familiare o su piccola scala anziché di quella industrializzata e su larga scala. I piccoli coltivatori, infatti, sono in una posizione migliore per mettere in atto tecniche volte alla conservazione delle risorse naturali (come l'acqua, il terreno e le foreste), che rispettino le condizioni locali e creino, quindi, sistemi più resistenti e sostenibili.

Agricoltura: dal Problema alla Soluzione



Cibo per la mente:

- Promuovere le politiche che affrontano la crisi climatica e l'insicurezza alimentare in modo olistico, valutando il livello delle emissioni da parte dei diversi modelli di agricoltura, così come il loro potenziale di ridurre tali emissioni in modo sostenibile. Le decisioni devono basarsi su valutazioni scientifiche indipendenti (come il Rapporto IAASTD) delle emissioni provenienti da pratiche diverse, e su informazioni accurate in merito al potenziale di adattamento e mitigazione di ogni modello, compresi gli aspetti sociali e i costi.
- Incentivare la produzione alimentare sostenibile, l'agroecologia e l'agricoltura rigenerativa, oltre a promuovere la diversità genetica.
- Tenere in considerazione la maggiore responsabilità dei modelli produttivi industriali quando si creano politiche di mitigazione.
- Chiarire meglio i concetti di intensificazione sostenibile e di agricoltura intelligente nei confronti del clima, valutandone gli effetti sull'ambiente e sulla sicurezza alimentare delle comunità locali.



Chiediamo alle parti dell'UNFCCC di:

- far sì che le politiche si basino su solide prove scientifiche e siano governate dal principio di precauzione. Le decisioni all'interno della Convenzione devono essere prese da istituzioni internazionali di rilievo, come il Comitato sulla sicurezza alimentare (CFS), il Rapporto IAASTD e le conclusioni del Rappresentante speciale dell'ONU sul diritto all'alimentazione³¹ in merito al potenziale di adattamento e mitigazione delle pratiche agroecologiche.



Chiediamo al CFS di:

- designare politiche e decisioni più orientate all'azione e di promuovere meccanismi di controllo e responsabilizzazione per gli stati, affinché mettano in pratica le politiche ed i programmi.
- Valutare e confrontare i diversi sistemi agricoli ed il loro contributo alle emissioni (dirette ed indirette), così come il loro potenziale per l'adattamento.
- Chiediamo più investimenti e ricerche sui modelli agroecologici, per garantire la sicurezza alimentare e migliorare la resistenza, con un'attenzione speciale alle coltivatrici.
- Incoraggiare gli stati ad eliminare gli incentivi per l'agricoltura ad alte emissioni.

RACCOMANDAZIONE 3**Evitare le false soluzioni: l'agricoltura nei mercati del carbonio e degli agroalimentari**

Per quanto i sistemi di produzione alimentare a basse emissioni siano cruciali per la riduzione del contributo generale dell'agricoltura alle emissioni di GHG, tali sistemi devono anche essere sostenuti in maniera coerente e considerando prioritario l'adattamento. Nel settore agricolo, invece, vengono promosse molte finte soluzioni per la mitigazione dei cambiamenti climatici. In pratica, queste cosiddette soluzioni sono inadeguate sia per la mitigazione dei cambiamenti climatici sia per la sicurezza alimentare. L'ingresso dell'agricoltura nei mercati del carbonio è un esempio di falsa soluzione. È stato detto che si tratterebbe di un modo per mobilitare risorse economiche per la mitigazione climatica nell'agricoltura e, allo stesso tempo, per incoraggiare l'adattamento ed alleviare la povertà. Le proposte di includere l'agricoltura nei mercati di compensazione sono tuttavia dubbie, sia dal punto di vista ambientale sia per i rischi notevoli che presenterebbero per i piccoli produttori. C'è il fondato timore che i mercati del carbonio possano aumentare la pressione sulla sicurezza alimentare, senza contribuire minimamente alla riduzione delle emissioni ed ostacolando per di più gli sforzi per la mitigazione climatica. Prima di tutto, è più probabile che siano le grandi aziende agricole ad attrarre gli investimenti maggiori nel sequestro del carbonio nei terreni, anziché le piccole aziende. Nel Meccanismo per lo sviluppo pulito (CDM) ed in ogni altro meccanismo regolamentato per la compensazione del carbonio, i cicli di sviluppo dei progetti e di certificazione sono lunghi, complessi e costosi. Di conseguenza chi ha più probabilità di ottenere crediti per il carbonio sono le aziende che possono permettersi di pagare i consulenti specializzati e che possono offrire progetti di compensazione abbastanza grandi da coprire i costi delle transazioni legate al CDM.

Inoltre, si teme che una soluzione del genere possa ostacolare la mitigazione climatica. Le strategie di compensazione del carbonio, come il CDM, sono possibili solo per i processi industriali, in cui le emissioni di gas serra sono facilmente misurabili. I terreni agricoli, invece, sono soggetti a processi biologici complessi e sono molto diversificati. Ciò rende difficile ottenere delle misurazioni affidabili del carbonio nel terreno, che sono fondamentali per quantificare la CO₂ sequestrata e per calcolare i crediti corrispondenti.

Infine, inserire l'agricoltura nei mercati del carbonio potrebbe causare ulteriori pressioni sulla terra, se gli investitori fossero sempre più attratti dai vantaggi finanziari legati all'acquisizione di terreni in questa prospettiva. Ciò potrebbe incentivare ancora di più l'appropriazione di terreni, causando l'espansione delle monoculture su larga scala a spese dei piccoli produttori, delle colture tradizionali e della biodiversità.

Un'altra falsa soluzione molto preoccupante è l'uso degli agrocarburi in sostituzione dei combustibili tradizionali, che viene incentivato per ridurre il carbonio nel settore dei trasporti. Ciò ha comportato notevoli conseguenze sulla società e sull'ambiente, in particolare sull'agricoltura e sulla sicurezza alimentare, con risultati solo marginali, o addirittura negativi, nella mitigazione climatica. La domanda crescente di agrocarburi ha avuto effetti negativi sulla sicurezza alimentare locale, a causa delle pressioni sulla terra e della competizione tra coltivazioni alimentari e quelle per gli agrocarburi. Le politiche per gli agrocarburi

Agricoltura: dal Problema alla Soluzione

hanno comportato anche l'allineamento dei prezzi alimentari a quelli del petrolio, contribuendo ad una maggiore volatilità dei prezzi alimentari. Il contributo alle emissioni di GHG del cambiamento indiretto di destinazione d'uso dei terreni (ILUC) legato alla produzione degli agrocarburi (tramite la deforestazione e la conversione dei terreni per coltivare gli agrocarburi, ad esempio) è molto forte e mina il potenziale di mitigazione degli agrocarburi³².

È chiaro che la maggior parte delle politiche e dei programmi sugli agrocarburi contribuiscono ben poco alla mitigazione dei cambiamenti climatici od alla sicurezza alimentare³³. Le politiche di mitigazione devono, quindi, integrare le valutazioni dei possibili effetti negativi che potrebbero danneggiare la produzione alimentare o incoraggiare l'appropriazione delle terre, così da non incentivare ulteriormente false soluzioni.



Cibo per la mente:

- rifiutare l'impiego di meccanismi di flessibilità che spostino la responsabilità della mitigazione sui paesi in via di sviluppo.
- Far sì che le potenziali soluzioni siano veramente accessibili ai piccoli produttori alimentari e che non creino altri problemi, come un debito maggiore, ad esempio.
- Abolire l'obbligo di usare le miscele di agrocarburi e qualsiasi sussidio per la loro produzione (come gli investimenti pubblici o gli sgravi fiscali) e concentrarsi su come ridurre il consumo di energia, anziché mantenerlo agli attuali livelli insostenibili.
- Creare robuste salvaguardie sociali ed ambientali per gestire gli investimenti privati nei progetti di mitigazione ed adattamento in agricoltura.



Chiediamo alle parti dell'UNFCCC di:

- considerare l'adattamento come il fulcro delle politiche climatiche per l'agricoltura. Le opzioni per la mitigazione prese in esame dovrebbero puntare a ridurre le emissioni dove sono più massicce: prima fra tutte, nell'agricoltura industriale.
- Valutare con attenzione le opzioni per la mitigazione esaminate ed assicurarne la sostenibilità, l'equità e la giustizia. I possibili effetti delle misure per la mitigazione sulla sicurezza alimentare devono essere analizzati ed affrontati di conseguenza.
- Rifiutare l'inclusione dell'agricoltura nei mercati del carbonio. Le proposte per le misure di mitigazione devono includere indicatori per controllare con esattezza le riduzioni delle emissioni, l'efficacia e la sostenibilità dei vari metodi.
- Considerare il lavoro svolto dal Pannello intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) nel Quinto rapporto di valutazione (AR5), fornendo un'analisi della scienza climatica come linea guida per le decisioni politiche sul clima e come strumento per rivedere gli impegni dei paesi.
- Integrare nell'UNFCCC un approccio all'agricoltura a livello globale, nazionale e locale. Il SBSTA dovrebbe fornire alle parti informazioni su come garantire la coerenza tra le azioni pianificate nei Piani di azione nazionale per l'adattamento (NAPAs) e le Azioni di mitigazione appropriate a livello nazionale (NAMAs) e le proposte politiche per l'agricoltura.



Chiediamo al CFS di:

- Far sì che i programmi, le politiche e le strategie di adattamento e mitigazione siano valutate ex-ante ed ex-post per i loro potenziali effetti sul diritto ad un'alimentazione adeguata.
- Incoraggiare i governi e i donatori a sostenere lo sviluppo e la diffusione di progetti che rafforzino l'adattamento con pratiche sostenibili, aumentando il sequestro di carbonio ed integrando, quando necessario, la riduzione del rischio di disastro.
- Mettere in discussione le false soluzioni, come gli agrocarburi, mostrando le conseguenze di tali pratiche sulla sicurezza alimentare.
- Rifiutare con forza la promozione di semi modificati geneticamente in nome della resistenza agli stress climatici, come la siccità e la salinità, in tutte le politiche climatiche. I brevetti su qualunque forma di vita dovrebbero essere severamente vietati.

RACCOMANDAZIONE 4

Accesso sicuro alla terra, alle risorse naturali ed ai beni comuni

Il mancato possesso certo delle terre e l'accesso impossibile alle risorse naturali sono una delle cause strutturali alla base di fame e povertà. Le tensioni per accedere alle risorse produttive, come i terreni arabili e l'acqua, diverranno sempre frequenti per via dei cambiamenti climatici. È pertanto imperativo che i governi proteggano i diritti dei piccoli produttori alle loro risorse, poiché ne sono i principali custodi. I terreni arabili, o la proporzione di terra su cui si può coltivare il cibo, vengono impoveriti ad un ritmo allarmante. Oggi, meno del 10% della superficie terrestre del pianeta è coltivabile. Negli ultimi 40 anni quasi un terzo della porzione di terra arabile mondiale (15,5 miliardi di ettari) è stato abbandonato a causa dell'erosione e del degrado del suolo. Ciò significa che perdiamo circa 75 milioni di ettari all'anno³⁴. Gli interessi economici puntano sempre di più verso questa risorsa ormai scarsa, comportando lo spodestamento di migliaia di persone in tutto il mondo. Questa tendenza, nota anche come *land grabbing*, è destinata a continuare, a meno che non saranno intraprese misure per tutelare i più poveri.

L'appropriazione delle terre può condurre allo sradicamento e/o alla costrizione di persone all'interno di un sistema agroindustriale insostenibile. Mette in pericolo i loro mezzi di sussistenza, la loro capacità di sfamarsi ed aggrava ulteriormente l'impoverimento delle risorse.

La spinta per l'appropriazione delle terre può derivare dalla produzione alimentare dei paesi più ricchi, dalla produzione di agrocarburanti, dai progetti di infrastrutture su grande scala, dal credito del carbonio ed altri meccanismi basati sui mercati, oltre che dalla mera speculazione attuata dalle banche, dai fondi pensione ed altri attori finanziari. I prezzi in crescita dei beni agricoli rendono l'acquisizione delle terre un investimento sempre più appetibile.

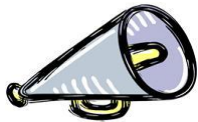
Sono necessari sforzi maggiori per assicurare la terra ai piccoli produttori. In questo modo le persone non saranno private in modo arbitrario dei loro mezzi ed otterranno condizioni migliori con gli eventuali investitori.

C'è bisogno anche di istituire una riforma agraria, per affrontare la distribuzione iniqua delle terre che caratterizza la situazione post-coloniale di molti dei paesi più poveri del mondo.



Cibo per la mente:

- assicurare la proprietà delle terre e i diritti di chi le usa tramite la rapida attuazione delle Linee Guida Volontarie per la *governance* responsabile della proprietà agraria, delle aree di pesca e delle foreste³⁵.
- Introdurre una moratoria di due anni sugli investimenti terrieri su ampia scala fatti dalle aziende straniere e transnazionali, finché non saranno pienamente conclusi ed applicati i principi del CFS sull'Investimento agricolo responsabile (RAI).
- Riconoscere i diritti consuetudinari.
- Ridistribuire le terre e fornire compensazioni quando necessario.
- Integrare il principio del consenso libero, esplicito ed informato, oltre a solidi regimi di compensazione, nella legislazione nazionale tramite le strutture legali appropriate che assicurino il sostegno legale alle popolazioni locali e la tutela di coloro che difendono il diritto alla terra.
- Inserire il legame tra i modelli sostenibili (come l'agroecologia) nelle discussioni riguardanti i Principi del CFS sugli investimenti agricoli responsabili.



Chiediamo alle parti dell'UNFCCC di:

- continuare il lavoro sulle interazioni tra i cambiamenti climatici e il land grabbing, così da evitare che le politiche energetiche e di mitigazione contribuiscano ulteriormente a questo fenomeno. Devono essere abolite politiche quali gli incentivi per gli agrocarburi, che tolgono spazio alle coltivazioni alimentari e promuovono la concentrazione della terra.



Chiediamo al CFS di:

- insistere con la massima urgenza per l'attuazione delle Linee guida volontarie per la *governance* responsabile della proprietà agraria, delle aree di pesca e delle foreste.
- Sostenere lo sviluppo di politiche per l'uso integrato dei terreni per la sicurezza alimentare, l'adattamento e la mitigazione.
- Diminuire i cambiamenti di destinazione d'uso dei terreni agricoli con il sostegno dell'agrosilvicoltura, ad esempio.

RACCOMANDAZIONE 5

**Allineare le politiche Finanziarie, Commerciali ed Agricole
per raggiungere il diritto all'alimentazione adeguata**

Già sappiamo che i cambiamenti climatici avranno conseguenze nefaste sulla produzione alimentare e, quindi, sui prezzi del cibo. La disponibilità di cibo a basso costo nei mercati internazionali è una delle cause della riduzione di investimenti e sostegno all'agricoltura locale nei paesi in via di sviluppo. Ciò è considerato una delle ragioni della crisi alimentare del 2007-2008, in quanto i paesi si sono scoperti vulnerabili alle fluttuazioni di prezzo ed incapaci di soddisfare a livello locale i propri bisogni. Per i paesi in via di sviluppo la liberalizzazione dei mercati ha comportato un significativo aumento della dipendenza dalle importazioni alimentari, rendendo così molto preoccupante l'aumento dei prezzi. Le politiche di scambio sono state concordate in un'era di sovrapproduzione e devono essere riviste, ormai. Una delle lezioni più importanti della crisi alimentare è che i mercati globali non sono più una fonte affidabile ed a buon prezzo di cibo. In questi tempi di maggiore volatilità dei prezzi, le importazioni non possono più essere la base di alcuna strategia alimentare sostenibile³⁶.

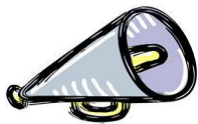
In un documento di discussione del 2011 dell'UNCTAD³⁷ si raccomanda "un passaggio deciso da una produzione convenzionale, industriale, basata sulle monoculture e sulle materie prime esterne a sistemi produttivi sostenibili che migliorino notevolmente la produzione dei piccoli produttori". Ad un aumento di questo tipo di produzione alimentare deve accompagnarsi una struttura commerciale e macroeconomica di maggior sostegno, se vogliamo che i mezzi di sussistenza e le entrate dei piccoli produttori migliorino.

Ciononostante, è previsto un aumento del commercio alimentare a seguito dei cambiamenti climatici, per cui la maggior parte dei paesi in via di sviluppo dipenderà sempre di più dalle importazioni alimentari e dalle fluttuazioni dei prezzi di mercato, aggravando così la propria vulnerabilità in caso di scosse economiche.



Cibo per la mente:

- includere ancora meglio le preoccupazioni legate alla sicurezza alimentare ed i cambiamenti climatici nelle politiche di mercato e negli accordi commerciali durante i negoziati internazionali.
- Riesaminare le regole di scambio, in modo che riflettano le questioni legate al diritto ad un'alimentazione adeguata e non diano la priorità all'esigenza degli esportatori per l'accesso ai mercati.
- Creare uno spazio nei negoziati commerciali in cui i paesi privi di sicurezza alimentare possano reagire alle fluttuazioni internazionali dei prezzi, inserendo anche misure per la stabilizzazione dei prezzi, tariffe e percentuali sulle importazioni e, se necessario, restrizioni alle esportazioni.
- Garantire i paesi con redditi bassi e con carenze di cibo quando vengono negoziate le regole commerciali.
- Sottoporre le politiche commerciali multilaterali, bilaterali e nazionali a valutazioni ex-ante ed ex-post delle loro conseguenze socioeconomiche ed ambientali.
- Far sì che i governi dei paesi in via di sviluppo portino avanti misure commerciali efficaci, tra cui l'uso di salvaguardie speciali per sostenere la partecipazione dei piccoli produttori nei mercati regionali e locali.
- Mettere in atto sistemi finanziari innovativi quale fonte di finanziamento pubblico per il clima, come la tassa sulle transazioni finanziarie (TTF), per sostenere le iniziative di adattamento e mitigazione.
- Introdurre regole più severe sulla speculazione nei mercati finanziari, compresa la creazione di limiti alle posizioni per gli attori non bona fide.



Chiediamo al CFS di:

- proseguire le discussioni sul ruolo del commercio nella sicurezza alimentare, con particolare attenzione alle nuove sfide poste dai cambiamenti climatici.

RACCOMANDAZIONE 6

Cambiare gli schemi di consumo, ridurre gli sprechi alimentari e le perdite post-raccolto

Oggi quasi un miliardo di persone vive nella fame, mentre un altro miliardo è considerato obeso e sovrappeso³⁸. L'obesità provoca 3,8 milioni di morti nel mondo prima dell'età di 60 anni³⁹ ed si prevede che nei prossimi anni il numero di morti causate dall'obesità salirà a 5,1 milioni entro il 2010. In paesi come gli Stati Uniti, ciò significa che gli attuali bambini potrebbero avere un'aspettativa di vita più breve dei genitori a causa del loro stile alimentare⁴⁰.

Come pianeta consumiamo più cibo perché la popolazione è in crescita, ma anche perché sta aumentando il consumo alimentare medio. In particolare, chi può permetterselo, consuma più carne, latticini e alimenti lavorati, che sono più difficili da trasformare in calorie rispetto a cereali integrali, frutta e verdura. Ironicamente, è la crescita economica a contribuire a questo cambiamento. L'alimentazione sta migliorando in India, Cina e altrove, ma una parte sempre maggiore di queste popolazioni consuma troppo e consuma più cibi lavorati, causando una transizione nella dieta che ha gravi conseguenze sulla salute pubblica. L'obesità è collegata anche alla qualità del cibo ingerito.

Per sostenere questo cambiamento nell'alimentazione, sempre più coltivazioni vengono usate per produrre foraggio, in quanto la domanda di carne e latticini è in costante aumento dagli anni Sessanta⁴¹. Circa un terzo dei raccolti (che ricoprono 3,7 miliardi di ettari) è coltivato a foraggio⁴².

In media, occorrono 6 kg di proteine vegetali per produrre appena 1 kg di proteine animali⁴³. La terra necessaria alle popolazioni locali e/o indigene per produrre il proprio cibo viene espropriata per coltivare foraggio. Un altro problema crescente è la separazione tra la coltivazione di foraggio e l'allevamento di bestiame. Un aspetto fondamentale dei sistemi agricoli sostenibili è che i nutrienti vengono fatti circolare: ad esempio, il letame prodotto dagli animali è usato per fertilizzare i campi. Quando l'allevamento degli animali e la produzione di foraggio sono distanti geograficamente, i nutrienti non possono essere riciclati e vengono dispersi nel ciclo locale.

Per di più, oltre un terzo del cibo prodotto per gli esseri umani viene sprecato⁴⁴. Ciò ammonta a circa 1,3 miliardi di tonnellate di cibo perso ogni anno⁴⁵. Nei paesi in via di sviluppo lo spreco avviene soprattutto sul sito di produzione, per via delle limitazioni nei metodi post-raccolto, delle tecniche di conservazione e dei sistemi di imballaggio e distribuzione. Nei paesi in via di sviluppo lo spreco risulta, invece, quasi sempre dal comportamento dei consumatori e dai processi inefficaci della catena di rifornimento. Ciò rappresenta un'immensa opportunità,

se pensiamo che tutte le persone affamate del mondo potrebbero risollevarsi dalla denutrizione con appena il 25% del cibo sprecato già solo negli Stati Uniti ed in Europa⁴⁶. Secondo la FAO, il 10% delle emissioni di gas serra dei paesi ricchi deriva dalla coltivazione di cibo che non verrà mai mangiato.

In un mondo soggetto ai cambiamenti climatici, con una popolazione in crescita ed una crisi economica globale, dobbiamo essere più intelligenti, più efficienti e più giusti nel modo in cui produciamo, distribuiamo e consumiamo il cibo. Le grandi imprese si stanno appropriando sempre di più del sistema alimentare, servendosi di metodi produttivi che, a lungo andare, esauriranno le risorse.

Cibo e terra sono visti come beni commerciali, con un valore stabilito dagli investitori interessati al profitto. L'industria alimentare causa un danno all'ambiente ed alle risorse di due dollari per ogni dollaro di profitto. Sulle vendite nette di 12,8 trilioni di dollari provoca un danno ambientale di 200 miliardi di dollari, il 224% di più del suo guadagno⁴⁷. Per riassumere, le attuali tecniche di produzione offrono guadagni minimi a fronte di costi umani ed ambientali pesantissimi. Si tratta di problemi inerenti al sistema con cui produciamo, distribuiamo e consumiamo il cibo e sono problemi che devono essere affrontati.

Agricoltura: dal Problema alla Soluzione



Cibo per la mente:

- investire nella consapevolezza dei consumatori ed incoraggiare il passaggio a scelte alimentari più sane e sostenibili come parte dell'adattamento. Ciò significa un maggior consumo di frutta e verdura e meno di prodotti animali.
- Investire nella consapevolezza dei consumatori sullo spreco di cibo, soprattutto nei paesi sviluppati.
- Introdurre meccanismi ed innovazioni che risultino in sistemi alimentari più efficienti ed in sprechi minori, compreso il riuso dei rifiuti organici (privi di agenti inquinanti) nei terreni agricoli, così come il reimpiego degli escrementi animali per il biogas, ad esempio
- Identificare e sostenere i processi di produzione alimentare e le pratiche di distribuzione più efficienti nell'uso delle risorse e che causino meno danni ambientali, incoraggiando e mettendo in atto restrizioni sul settore privato, affinché produca e distribuisca in modo da emettere meno gas serra.
- Formare catene alimentari più corte ed incoraggiare le economie locali tramite i mercati dei contadini, l'agricoltura a livello di comunità ed i consigli locali, ad esempio.
- Incoraggiare pratiche migliori post-raccolto nei paesi in via di sviluppo, dove il cibo viene sprecato sul luogo di produzione.
- Rafforzare le organizzazioni dei consumatori.
- Sostenere i programmi sociali locali, quando possibile.



Chiediamo alle parti dell'UNFCCC di:

- fornire alle parti, tramite il SBSTA, le informazioni sul potenziale di mitigazione delle misure che limitano l'ampliamento della catena agroalimentare piena di sprechi, e che offrono sostegno a misure post-raccolto più efficaci nei paesi in via di sviluppo.

CONCLUSIONI

Se le cose resteranno come adesso, l'aumento della produzione agricola comporterà senz'altro un aumento delle emissioni di gas serra, ma è possibile, grazie ai modelli agroecologici, separare la produzione alimentare dalla crescita delle emissioni. Costruire la resistenza dei sistemi di produzione e delle strategie di sussistenza dei poveri è essenziale, affinché le comunità si adattino ai cambiamenti sia climatici sia economici. A questo scopo, è necessario limitare l'espansione del modello agroalimentare e sostenere modelli agroecologici accessibili ai piccoli produttori, aiutare le capacità rigenerative della terra e non causare ulteriori emissioni di GHG.

Dobbiamo cambiare, e in fretta, il modo in cui pensiamo e pratichiamo l'agricoltura. È fondamentale, quindi, riconoscere il ruolo di una *governance* ampia che aiuti tutte le parti ad andare verso un'agricoltura sostenibile. Le consultazioni pubbliche e la partecipazione ai programmi ed ai progetti di adattamento e mitigazione, così come un processo decisionale aperto, trasparente e comprensivo, sono cruciali se vogliamo garantire il diritto ad un'alimentazione adeguata in un mondo influenzato dal clima.

La frammentazione delle politiche per settore non può far fronte alle nuove sfide poste dai cambiamenti climatici. Alla base di tutte le decisioni devono esserci politiche coerenti e fondate sui diritti umani.

L'AGROECOLOGIA IN PRATICA

AS-PTA (agroecologia e agricoltura familiare) lavora con le piccole comunità di agricoltori dal 1983, promuovendo l'agroecologia come strategia per sconfiggere l'insicurezza alimentare e la povertà. Nel suo programma di sviluppo locale, nella regione semi-arida del Brasile nordoccidentale, AS-PTA collabora con le organizzazioni regionali dei coltivatori, coinvolgendo più di 14 unioni cittadine e centinaia di associazioni comunitarie in una delle iniziative più grandi mai condotte da una ONG in Brasile. Tramite metodi partecipativi, l'organizzazione ha identificato gli ostacoli principali di queste comunità nella produzione e nella vendita, ne ha analizzato le cause alla radice e ha proposto soluzioni pilota.

Uno dei problemi più gravi per questa regione è la scarsità d'acqua per il consumo umano e animale, oltre che per la produzione agricola. Una delle soluzioni migliori contro i frequenti periodi di siccità è stata identificata nella possibile raccolta dell'acqua, che comprende tecniche innovative, come le dighe sotterranee e i progetti di micro-irrigazione. Due strategie complementari importanti sono la diffusione delle varietà locali di semi più resistenti alla siccità e l'impiego della vegetazione locale per sfamare gli animali.

Le analisi dei progetti di AS-PTA dimostrano un aumento dei redditi con la crescita della produzione ed un accesso maggiore ai mercati locali, oltre che un deciso miglioramento del benessere alimentare delle famiglie coinvolte. Soprattutto, AS-PTA ha rilevato che i partecipanti al programma sono diventati molto meno vulnerabili alla siccità, da quando hanno iniziato ad usare i metodi agroecologici.

AS-PTA fa parte di una rete nazionale per lo sviluppo agroecologico e condivide i suoi metodi e le sue tecniche con altri partner della società civile. Questa rete (ANA) propone, a livello locale e nazionale, politiche pubbliche che promuovano lo sviluppo rurale sostenibile e migliorino le condizioni di vita delle famiglie contadine, che producono il 70% del cibo consumato in Brasile.

www.aspta.org.br

NOTE

¹ Secondo gli esperti dello High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition Report on Food Security and Climate Change According, le emissioni derivanti dalle coltivazioni e dall'allevamento ammontavano nel 2005 al 15%. Questa stima comprende il 2% dei settori collegati (produzione di fertilizzanti chimici, consumo energetico, irrigazione, ecc.), mentre il cambio di destinazione d'uso dei terreni comporta un altro 11-17%. Cfr.: www.fao.org/cfs.

² Institute for Agriculture and Trade Policy, Agriculture in the climate talks: looking beyond Cancun, 2010, p.2, www.iatp.org.

³ In questo documento, con "produttori alimentari su piccola scala" si intende tutti coloro la cui sussistenza è legata alla produzione di cibo: agricoltori, pescatori, pastori, raccoglitori e lavoratori agricoli. Il concetto di "piccola scala" differisce di molto tra un paese e l'altro e non è solo una questione di ettari. In questo documento si usa per indicare l'ampiezza dell'operazione, il modello di produzione impiegato ed il contributo del lavoro familiare alla produzione.

⁴ In Africa ed in America latina l'agricoltura su piccola scala rappresenta circa l'80% dell'intera produzione agricola. In America latina le piccole aziende agricole producono fino al 67% del cibo totale e danno lavoro ben al 77% del settore (FAO, 2001).

⁵ PBL Netherlands Environmental Assessment Agency and European Commission Joint Research Center, Trends in Global CO2 Emissions, 2012, p.6.

⁶ La soglia compresa tra 2° a 1,5°C di aumento della temperatura è stata stabilita da tempo come il limite massimo oltre il quale i cambiamenti climatici diventano irreversibili. È più che mai urgente un'azione politica ambiziosa.

⁷ UNEP, Bridging the Emissions Gap, 2011, p.8, www.unep.org.

⁸ The Consultative Group on International Agricultural Research (CGIAR), Agriculture and Rural Development Day 2012: Lessons in Sustainable Landscapes and Livelihoods, www.cgiar.org/press-releases.

⁹ Foresight, The Future of Food and Farming, 2011, p.134, www.bis.gov.uk.

¹⁰ FAO, IFAD, WFP, Reducing Poverty And Hunger: The Critical Role Of Financing For Food, Agriculture And Rural Development, 2002, p.9, www.fao.org.

¹¹ I quattro pilastri della sicurezza alimentare sono: disponibilità, accesso, utilizzo e stabilità.

¹² The Committee on World Food Security High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition, Report on Price Volatility and Food Security, 2011, www.fao.org/cfs.

¹³ CIDSE sceglie di usare il termine "agrocarburi", anziché "biocarburanti". Gli agrocarburi sono combustibili liquidi derivati dalle coltivazioni su larga scala in base a modelli agroindustriali. Gli agrocarburi, tra cui l'etanolo e il biodiesel, sono attualmente prodotti da piante come mais, palma da olio, soia, canna da zucchero, barbabietola da zucchero, semi di colza, ravizzone, jathropa, riso e grano. I biocarburanti, invece, fanno riferimento a modelli di produzione su piccola scala e a combustibili liquidi non industriali, fatti spesso in piccoli impianti e destinati al consumo locale. Cfr.: Food First, Agrofuels in the Americas, Capitolo II, 2009, p.4, www.foodfirst.org.

¹⁴ Nazioni Unite, Dichiarazione universale dei diritti umani, www.un.org.

¹⁵ Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, www2.ohchr.org.

¹⁶ Olivier De Schutter, www.srfood.org.

¹⁷ Per ulteriori informazioni sugli effetti che gli investimenti privati nell'agricoltura e gli attori dell'agroindustria hanno sul Sud del mondo, cfr.: *Entraide et Fraternité*, Commerce international, 2012, www.entraide.be.

¹⁸ Reuters, Glencore sees opportunities in US drought, 21 August 2012, www.reuters.com.

¹⁹ L'Articolo 3.1 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici afferma che "le parti dovrebbero proteggere il sistema climatico per le generazioni presenti e future dell'umanità sulla base dell'equità e secondo le loro responsabilità comuni ma differenziate e le loro rispettive capacità. Pertanto, i paesi sviluppati dovrebbero guidare la lotta ai cambiamenti climatici ed ai loro effetti dannosi". Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), 1992, p5, www.unfccc.int.

²⁰ Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), Articolo 3.3, 1992, p.6, www.unfccc.int.

²¹ "Tutte le Parti, a seconda delle loro responsabilità comuni ma differenziate e le loro priorità, gli obiettivi e le circostanze di sviluppo nazionali e regionali, sono tenute a: (c) promuovere e collaborare allo sviluppo, l'applicazione e la diffusione, incluso il trasferimento, di tecnologie, pratiche e processi che controllino, riducano o prevengano le emissioni di gas serra causate da attività umane non controllate dal Protocollo di Montreal in tutti i settori rilevanti, compresi l'energia, il trasporto, l'industria, l'agricoltura, l'agrosilvicoltura e la gestione dei rifiuti". Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), Articolo 4c, 1992, p.6, www.unfccc.int.

²² Per ulteriori informazioni, tra cui studi di casi specifici, su come l'agricoltura su piccola scala possa contribuire allo stesso tempo alla mitigazione dei cambiamenti climatici, all'adattamento ed all'alleviamento della povertà, cfr.: *Trócaire*, Policy Report: Climate Change, Climate Action, Climate Justice, 2011, www.trocaire.org.

²³ Un rapporto del 2010 della Banca Mondiale stima che, nel periodo tra il 2010 e il 2050, i costi per adattarci ad un mondo più caldo di 2°C si aggireranno tra i 70 e i 100 miliardi di dollari l'anno. Cfr.: Banca Mondiale, *Economics of Adaptation to Climate Change*, Rapporto di sintesi, 2010, p.XV–XVI, www.climatechange.worldbank.org.

²⁴ FAO, *Towards sustainable food security: Women and sustainable food security*, www.fao.org.

²⁵ The Committee on World Food Security High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition, *Report on Food Security and Climate Change*, 2012, p.54, www.fao.org/cfs.

²⁶ La resistenza ai disastri climatici è legata strettamente alla biodiversità delle coltivazioni. Cfr.: Altieri MA, *The scaling up of agroecology: spreading the hope for food sovereignty and resilience*, 2012, www.agroeco.org.

²⁷ Per ulteriori informazioni ed esempi specifici di metodi agricoli che sono definiti da alcuni "intelligenti nei confronti del clima", è possibile consultare una serie di documenti pubblicati da Misereor. Cfr.: www.misereor.org/publications/climate-change-and-justice.

²⁸ FAO, *An Introduction to the Basic Concepts of Food Security*, 2008, www.fao.org.

-
- ²⁹ Valutazione internazionale delle scienze e tecnologie agricole al servizio dello sviluppo (IAASTD), Agriculture at a Crossroads, 2008, p.3, www.agassessment.org.
- ³⁰ Valutazione internazionale delle scienze e tecnologie agricole al servizio dello sviluppo (IAASTD), Agriculture at a Crossroads, 2008, p.379, www.agassessment.org.
- ³¹ Olivier de Schutter, Agroecology and the Right to Food, 2011, www.srfood.org.
- ³² Istituto internazionale di ricerca sulle politiche alimentari (IFPRI), 'Assessing the Land Use Change Consequences of European Biofuel Policies', <http://ec.europa.eu/trade>.
- ³³ The Committee on World Food Security High Level Panel of Experts, Food security and Climate Change, 2012, p.78, www.fao.org/cfs.
- ³⁴ Servono circa 500 anni per sostituire 25 millimetri di strato arabile e la profondità minima del terreno per la produzione agricola è di 150 millimetri. Cfr.: David Pimental, Soil as an Endangered Ecosystem, Bioscience, 2000, www.bioone.org.
- ³⁵ FAO, CFS, Linee guida volontarie per la governance responsabile della proprietà agraria, delle aree di pesca e delle foreste, 2012, www.fao.org.
- ³⁶ CIDSE, Volatilità dei prezzi alimentari – Conseguenze sul diritto all'alimentazione, 2011, www.cidse.org/resources.
- ³⁷ UNCTAD, Assuring Food Security in Developing Countries under the Challenges of Climate Change: Key Trade and Development issues of a fundamental transformation of agriculture, 2011, www.unctad.org.
- ³⁸ Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità più di 1,4 miliardi di adulti, dai 20 anni in su, era sovrappeso nel 2008. Cfr.: www.who.int.
- ³⁹ R. Beaglehole et al., Priority actions for the non-communicable disease crisis, Lancet, vol. 377, No. 9775, 2011, p.1438–47. www.thelancet.com/journals.
- ⁴⁰ S. J. Olshansky et al., A potential decline in life expectancy in the United States in the 21st century, New England Journal of Medicine, Vol. 352, No. 11, 2005, p.1143, www.nejm.org.
- ⁴¹ La FAO calcola che, entro il 2050, il consumo medio di carne a persona sarà del 40% più alto del 2010 (il 70% in più per i paesi in via di sviluppo). Cfr.: CFS HLPE report on Food Security and Climate Change, 2012, p.73, www.fao.org/cfs.
- ⁴² Foley et al., Solutions for a cultivated planet, Nature 478, 337–342, www.nature.com.
- ⁴³ The American Journal of Clinical Nutrition (AJCN), 2003.
- ⁴⁴ I consumatori in Nordamerica e in Europa sprecano 95–115 kg/all'anno/a testa, mentre nell'Africa sub-sahariana e nell'Asia meridionale e sudorientale questa cifra è di appena 6–11 kg/all'anno/a testa.
- ⁴⁵ FAO, Gustavsson et al, Global Food Losses and Food Waste, 2011, www.fao.org.
- ⁴⁶ Ibid.
- ⁴⁷ KPMG, Expect the unexpected: Building business value in a changing world, 2012, www.kpmg.com.

